European Institute for Gender Equality

Per la prima volta la Francia è in testa nell'indice sull'uguaglianza di genere.

La legislazione in materia di parità funziona, ma non ancora a tutti i livelli…

La Francia ha raggiunto il primo posto nell'indice sull'uguaglianza di genere dell'UE, interrompendo il dominio della Svezia, che occupava la vetta dal 2013. Tuttavia, in tutta l'UE i progressi verso la parità di genere vanno a rilento e l'indice di quest'anno mostra come i risultati positivi in un settore non bastino a trainare anche gli altri.

«L'uguaglianza di genere è un bene per la competitività dell'Europa ed è un sistema di servizi di cura di qualita' a renderla possibile», ha affermato Roxana Mînzatu, vicepresidente esecutiva della Commissione europea per i Diritti sociali e le competenze, i posti di lavoro di qualità e la preparazione. «L'indice sull'uguaglianza di genere di quest'anno indica la strada da seguire: un congedo parentale sfruttato da entrambi i genitori e la disponibilità di servizi per i bambini e le bambine quando le famiglie ne hanno bisogno, affinché le competenze di tutti contribuiscano alla crescita sostenibile dell'Europa.»

«L'indice sull'uguaglianza di genere di quest'anno lancia un messaggio chiaro: quando l'Europa si impegna a favore della parità, la vita delle persone cambia e può cambiare rapidamente», ha affermato Hadja Lahbib, commissaria europea per la Parità e per la Preparazione e la gestione delle crisi. «Ma l'adozione di leggi è solo l'inizio. La vera uguaglianza si manifesta nella busta paga, quando una donna guadagna lo stesso salario del proprio collega di sesso maschile. Si nota in casa, quando un padre usufruisce del congedo parentale ed è presente al momento del bagnetto, non solo quando è ora di andare a dormire. Questa è l'Europa che voglio che ogni donna e ogni uomo possano vivere, ovunque risiedano».

«La Francia dimostra cosa succede quando un paese decide che l'uguaglianza di genere nelle posizioni di potere è la norma, non l'eccezione», ha affermato Carlien Scheele, direttrice dell'EIGE. «La verità è che una singola svolta non può trascinare da sola un indice intero. Se l'Europa dimostrasse la stessa determinazione negli ambiti dell'assistenza e cura, delle retribuzioni e dell'istruzione, non misureremmo i progressi in frazioni di punto. Purtroppo c'è ancora molto da fare.»

Risultati principali

- L'UE registra un punteggio di 64,5 punti su 100, con un aumento di 0,9 punti rispetto all'anno scorso e di 5,6 punti rispetto al 2020.
- La Francia (74,8) supera la Svezia (73,6), seguita da vicino dalla Danimarca e dalla Spagna. Cipro, l'Ungheria e la Cechia registrano i punteggi più bassi.
- L'ambito del potere è quella che denota il miglioramento più rapido, con un aumento di 2,4 punti quest'anno e di 13,1 punti rispetto al 2020, ma resta comunque quello con il punteggio più basso (42,9).
- Tutte gli altri ambiti hanno registrato un aumento inferiore a un punto nell'ultimo anno.
- Le responsabilità familiari non sono ancora ripartite equamente: le donne lavorano un numero inferiore e si occupano maggiormente della famiglia rispetto agli uomini. Circa il 41 % delle donne, contro il 20 % degli uomini, dedica più di 35 ore alla cura dei figli ogni settimana.
- Il diritto al congedo parentale non garantisce ancora l'accesso alle indennità di congedo.

Un balzo verso l'alto

L'ascesa della Francia è dovuta a un balzo in avanti di 9 punti verso l'uguaglianza di genere nell'ambito del «potere». La Francia è ormai vicina alla parità di genere nel governo, nei consigli di amministrazione delle sue maggiori aziende e nei consigli direttivi delle sue federazioni sportive.

La Francia non è sola: dal 2020, altri 15 Stati membri hanno aumentato di oltre 10 punti il rispettivo punteggio relativamente al potere, grazie alla maggiore presenza di donne nei consigli di amministrazione delle aziende e nei ruoli dirigenziali nel mondo dello sport. In sette Stati membri occupano già almeno il 40 % dei posti nei consigli di amministrazione delle maggiori società quotate in borsa, grazie soprattutto alle quote previste dalla legge. La direttiva dell'UE sull'equilibrio di genere nei consigli di amministrazione delle società fissa un obiettivo del 40 % di posti di amministratore senza incarichi esecutivi o del 33 % del totale dei posti di amministratore.

Un aumento di 0,9 punti percentuali rispetto all'anno scorso. Progressi a passo di lumaca

Al di là dell'ambito del potere, il quadro è molto meno incoraggiante. Si registrano alcuni progressi verso l'uguaglianza di genere, ma il ritmo sta rallentando: dal 2023 gli aumenti annuali sono scesi al di sotto dell'uno per cento.

Dal 2020 l'ambito della conoscenza ha subito un regresso in 11 Stati membri, poiché donne e uomini continuano a concentrarsi in ambiti di studio diversi.

I progressi in campo sanitario hanno subito una sostanziale battuta d'arresto.

Inoltre lo stesso ambito del potere, nonostante i progressi compiuti, rimane quello più debole: 15 Stati membri registrano ancora un punteggio inferiore a 40 punti; per conseguire la vera uguaglianza ne occorrerebbero 100.

Anche gli Stati membri procedono a velocità diverse: confrontati con la media dell'UE nel corso dell'ultimo decennio, si possono suddividere in due grandi categorie, che comprendono entrambe paesi sia al di sopra che al di sotto della media dell'UE:

- **Convergenza verso l'alto:** Cechia, Germania, Estonia, Grecia, Italia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Austria, Polonia, Portogallo, Finlandia e Svezia hanno migliorato i rispettivi punteggi dell'indice sull'uguaglianza di genere, riducendo nel contempo il divario rispetto alla media dell'UE;
- **Divergenza verso l'alto:** anche Belgio, Bulgaria, Danimarca, Irlanda, Spagna, Francia, Croazia, Cipro, Lettonia, Ungheria, Paesi Bassi, Romania, Slovenia e Slovacchia hanno migliorato i rispettivi risultati, ma a un ritmo tale da aumentare il divario rispetto alla media dell'UE.

Assistenza e cura: un enorme potenziale di miglioramento

Se l'ambito del potere dimostra cosa si possa ottenere con azioni mirate e misure legislative, quello dell'assistenza e cura dimostra che resta ancora molta strada da percorrere.

Il fatto di avere figli/e continua a determinare chi svolge il grosso del lavoro retribuito. Nelle coppie con figli/e, i padri e le madri lavorano in media un numero di ore rispettivamente pari al 92 % e al 68 % di un impiego a tempo pieno. Tale divario di 24 punti percentuali dimostra che sono molte di più le madri che lavorano a tempo parziale.

Il lavoro domestico e di cura mostra l'altra faccia della stessa medaglia: in tutta l'UE due madri su cinque (41 %) e solo un padre su cinque (20 %), ossia solo la metà rispetto alle madri, dedicano più di 35 ore alla settimana alla cura dei figli.

Tuttavia la Danimarca dimostra che non deve per forza essere così: è l'unico Stato membro che non presenta un divario di genere nell'assistenza intensiva per i bambini e le bambine.

Solo una madre danese su cinque dedica più di 35 ore alla cura dei figli/e ogni settimana, esattamente come i padri danesi. Inoltre la Danimarca è uno dei soli sei Stati membri in cui non vi è alcuna interruzione tra la fine del congedo parentale, ben retribuito, e l'assegnazione di un posto garantito in una struttura di custodia per l'infanzia.

Il congedo parentale può cambiare i modelli di assistenza per i bambini, ma solo se ne beneficiano i padri.

Nei 15 Stati membri per cui sono disponibili dati relativi al 2024, le donne rappresentano ancora il 74 % dei beneficiari/e del congedo parentale, e molti padri ne usufruiscono solo per il periodo minimo previsto. La retribuzione è il fattore decisivo.

Il diritto al congedo non garantisce che sia retribuito: il 18 % delle donne e il 13 % degli uomini di età compresa tra i 20 e i 49 anni non riceverebbero alcuna indennità di congedo parentale.

Quando, nel 1995, la Svezia ha previsto quattro settimane di congedo per i padri, pagate al 75-80 % della retribuzione, il ricorso al congedo parentale da parte dei padri è salito dal 3 % al 60 %.

Quando i padri usufruiscono del congedo, tutti ne traggono beneficio: madri, padri e figli e figlie, che hanno così più tempo per creare legami più forti. Da una ricerca condotta in Svezia è emerso che ogni mese trascorso da un padre in congedo parentale incide positivamente sui guadagni successivi della madre più di quanto avverrebbe se fosse lei a rinunciare a un mese di congedo.

L'uguaglianza di genere è un motore per la crescita sostenibile

Una ricerca dell'EIGE ha rilevato che il miglioramento dell'uguaglianza di genere potrebbe accrescere il PIL pro capite dell'UE dal 6,1 al 9,6 % entro il 2050, per un valore compreso tra 1 950 e 3 150 miliardi di EUR, creando 10,5 milioni di posti di lavoro in più. La stessa ricerca dimostra che affrontare tutte le disuguaglianze di genere nel loro insieme porta a risultati migliori rispetto ad affrontarle singolarmente.

L'ambito del potere resta la frontiera più impegnativa dell'UE per l'uguaglianza di genere; tuttavia, come dimostrato dall'indice di quest'anno, è anche un ambito in cui la legislazione può avere un impatto rapido e concreto. Il compito è ora quello di agire con la stessa determinazione per quanto riguarda tutte le altre componenti.

Scarica l'indice sull'uguaglianza di genere 2026 e condividi i risultati per contribuire al dibattito politico a livello nazionale e stimolare l'impegno ad agire:
https://eige.europa.eu/publications-resources/publications/gender-equality-index-2026-making-parental-leave-work